

Regolamento della rete MONDI LOCALI una Comunità di pratica tra ecomusei

Questo regolamento comprende tre sezioni:

- innanzitutto una sorta di **contratto** fra membri già aderenti e candidati: perché aderire? quali impegni per gli uni e per gli altri? un prerequisito di chiarezza reciproca;
- le **linee guida**, che forniscono le finalità della nostra azione sia a livello locale che europeo, declinandone i dettagli e le implicazioni;
- la **procedura di adesione**, che propone le tappe che ogni ecomuseo candidato deve seguire per entrare a far parte della nostra comunità di pratica.

L'intento è quello di fornire ai membri e/o ai potenziali candidati uno strumento concreto per mantenere uno standard elevato delle azioni che gli ecomusei di Mondì Locali propongono e promuovono sui singoli territori dove operano.

Queste linee guida non costituiscono necessariamente un percorso obbligato anche se le deroghe dovrebbero essere motivate e il più possibile sporadiche.

Perché aderire a Mondì Locali?

1. per mettere in circolazione pratiche innovative (di promozione del patrimonio locale e del paesaggio, partecipative e mirate ad accrescere il benessere delle comunità residenti);
2. per condividerle con altri allo scopo di diffonderle ma anche di verificarle;
3. per sostenere e diffondere una certa idea di museologia basata sul rispetto delle comunità residenti verso il paesaggio e il patrimonio culturale, ma anche verso le diversità entro e fra le comunità

Impegni dell'ecomuseo aderente

- realizzare pratiche innovative (nel senso prima specificato)
- far circolare le pratiche ritenute interessanti
- partecipare alla discussione circa la gestione comune e democratica della comunità degli aderenti a Mondì Locali

Impegni degli ecomusei già membri

- integrare i nuovi membri all'insegna di uno spirito cooperativo e aperto
- recepire nuove richieste ed esigenze, modificando se necessario schemi e programmi
- creare un clima favorevole alla circolazione e al sereno confronto delle idee esistenti e un ambiente adatto alla creazione di nuove idee

Linee guida che regolano l'attività degli ecomusei aderenti

LINEA 1: capire il valore del territorio

Essere in grado di leggere il territorio, i suoi valori a volte nascosti, sia materiali che immateriali, comprese le persone, le conoscenze diffuse della società locale, i *savoir-faire* di lunga tradizione. Ci si aspetta che un ecomuseo sappia compiere una lettura non banale del proprio territorio e capire le opportunità che esso offre.

È importante far emergere la specificità di un territorio, senza clonare modelli importati solo perché sono risultati vincenti altrove; ci si aspetta che un ecomuseo sappia trarre le dovute lezioni dall'esperienza degli altri ma senza appiattirsi, esercitando un'autonoma capacità di analisi, adeguata al proprio territorio e ai suoi abitanti.

Il "carattere" del territorio deve ispirarsi a un concetto di identità dei luoghi come equilibrio riconoscibile e dinamico fra ciò che accomuna agli altri e ciò che rende diversi. Ci si aspetta che un ecomuseo rifiuti l'idea di una identità come forma definitiva da mantenere o da ripristinare, appoggiando piuttosto il concetto di processo identitario come progetto collettivo di analisi di ciò che si era ma anche di ciò che si vuole essere e diventare.

La risorsa più importante di un territorio sono i suoi abitanti. Una comunità coesa e basata su regole e valori condivisi (che non equivale ad andare tutti d'accordo) può fare la differenza in termini di sviluppo e di benessere, assai più della dotazione di materie prime o di altri *asset* economici. Ci si aspetta che un ecomuseo abbia chiaro il concetto di capitale sociale, lo coltivi e lo faccia crescere.

Non esiste mai una sola comunità, ma molte in una; le posizioni e gli interessi diversi devono essere presi in considerazione. Ci si aspetta che un ecomuseo sia in grado di leggere anche gli aspetti controversi della propria società locale, evitando di assumere un ruolo esclusivamente narrativo e retorico, che lo relegherebbe in una posizione marginale.

Assicurare la diversità culturale non vuol dire difendere la separatezza di ciò che è diverso, ma renderlo evidente e vitale, dotarlo di una prospettiva attuale che guardi al futuro. La diversità se isolata dal contesto che l'ha prodotta (pratica assai più ampia di quanto si creda normalmente), muore. Ci si aspetta che un ecomuseo, oltre a leggere il proprio territorio, sia disposto a dialogare con altre realtà e altri ecomusei, in una logica di confronto e di aiuto reciproco.

L'esperienza degli ecomusei nel mondo ha sviluppato molti strumenti utili a permettere questo tipo di lettura del patrimonio: mappe di comunità, passeggiate di scoperta, inventari partecipativi. Ci si aspetta che un ecomuseo cerchi di utilizzare questi o altri strumenti simili nella propria azione locale.

Promuovere un ecomuseo richiede cooperazione fra tecnici e volontari, un dialogo fra il "sapere esperto" e il "sapere locale", ma non può essere solo una questione da professionisti. Amare la propria terra è lo standard numero uno ed è quello meno misurabile. Ci si aspetta che i promotori di un ecomuseo, qualunque organizzazione abbiano scelto di darsi e qualunque mestiere facciano, abbiano sempre questo principio in mente.

LINEA 2: assicurare la partecipazione

Nei progetti che coinvolgono la cultura, la parola “partecipazione” è spesso fraintesa. Il semplice coinvolgimento dei cittadini a scopo conciliatorio (per ridurre i conflitti), l’informazione (su decisioni già prese), la consultazione (per rilevare le opinioni) sono solo parodie della partecipazione. Ci si aspetta che un ecomuseo cerchi di agire come ponte fra abitanti e amministrazioni per scegliere e progettare insieme (*partnership*).

La crescita della capacità degli abitanti di decidere e assumersi responsabilità collettive (*empowerment*) è la migliore garanzia per una democrazia vitale e partecipativa. Ci si aspetta che un ecomuseo si impegni nella costruzione di *leadership* locali e valuti la bontà dei progetti e dei metodi che usa anche sulla base delle ricadute sotto questo profilo.

Partecipazione significa anche rompere la barriera che separa spettatori e attori delle politiche per il territorio. Ci si aspetta che un ecomuseo sappia dosare con equilibrio il contributo dei professionisti e dei progetti “chiavi in mano” con le attività in grado di rendere gli abitanti autonomi e consapevoli protagonisti dello sviluppo locale del territorio in cui vivono.

La partecipazione ad una qualsiasi impresa presuppone chiarezza sul processo al quale si prende parte, questo implica avere obiettivi chiari e dichiarati, perché le persone partecipano se sanno a cosa partecipano, perché, con che ruolo e per raggiungere cosa. Ci si aspetta che un ecomuseo sia trasparente, prima di tutto con sé stesso, sul percorso che propone agli altri.

Da tutto ciò deriva che è bene usare metodi che mobilitino le capacità di tutti, proprio per usare al meglio le risorse locali. Ci si aspetta che un ecomuseo sappia trovare un ruolo ad ogni competenza, anche se settoriale e sappia accogliere ogni disponibilità del volontariato presente localmente, senza la pretesa che queste persone lavorino ad un progetto già confezionato nei dettagli ma al contrario che sappia rendere evidenti idee e intuizioni ancora confuse.

Articolazioni organizzative complicate allontanano la gente perché fanno apparire le cose da “addetti ai lavori”. Ci si aspetta che un ecomuseo sappia trovare modalità organizzative chiare quanto i suoi progetti; anche un linguaggio semplice è una questione di trasparenza e di onestà, il gergo si usa all’interno della propria tribù, ma la comunità, qualsiasi comunità, è fatta di tante tribù e bisogna che tutte si capiscano fra loro.

Avere un responsabile del progetto ecomuseale, chiaramente riconoscibile come tale, è una questione di trasparenza e facilita la partecipazione. Ci si aspetta che ogni ecomuseo, anche allo stato di progetto, abbia sempre almeno un referente a cui i cittadini si possano rivolgere per informazioni e commenti o per offrire la propria collaborazione.

Rendere conto di ciò che si è fatto è insieme un obbligo democratico e un sistema per crescere e imparare dal passato e incentiva la partecipazione; ci si aspetta che ogni ecomuseo, anche in modo informale, realizzi periodicamente un bilancio sociale che consideri risultati giunti e da raggiungere.

Nessun sistema di regole o di procedure è di per sé sufficiente ad assicurare la partecipazione o la democrazia. È cruciale l’impegno di ogni singolo. Avere il coraggio di difendere le proprie idee è la garanzia migliore per far rispettare quelle di tutti. Ci si aspetta che i promotori di un ecomuseo abbiano questo coraggio, assumendosi i ragionevoli rischi che ne derivano, anche nelle scelte professionali di ogni giorno.

LINEA 3: proporre una visione del futuro

Tante singole azioni a favore del patrimonio possono avere senso per un po' di tempo, ma nel lungo periodo solo una visione complessiva, che dia coerenza al progetto complessivo dell'ecomuseo, potrà mobilitare gli abitanti in modo trasparente. Ci si aspetta che un ecomuseo costruisca una strategia, ossia un disegno coerente, che unendo tanti piccoli passi, indichi un cammino più lungo, con obiettivi a lungo termine.

Visione significa strategia e non conta avere tanti visitatori ma trasmettere un messaggio efficace prima di tutto agli abitanti. Le politiche eventenziali non lasciano molto sul territorio e non producono un vero benessere locale. Ci si aspetta che un ecomuseo, nel decidere i propri programmi, sappia sempre fare chiarezza fra le azioni con ricadute positive locali e quelle che obbediscono a interessi, magari legittimi, ma estranei.

“Sviluppo”, come “partecipazione”, è una parola spesso abusata: significa aumento del fatturato o benessere per gli abitanti? Le due cose coincidono solo sui libri di economia (e non sempre). Ci si aspetta che un ecomuseo abbia come principale scopo quello di accrescere il benessere, non solo economico, della comunità di riferimento, rendendola più ricca in termini di cultura, di paesaggio, di cittadinanza e di capitale sociale.

Il turismo è importante, ma non è l'unico fattore di sviluppo e spesso nasconde una mancanza di idee. Ci sono altre opportunità per creare benessere (soprattutto locale). Ci si aspetta che un ecomuseo si sforzi di esaminare tutte le possibili prospettive di sviluppo che un territorio e le sue risorse presentano, mobilitando la creatività locale e attivando le reti lunghe delle relazioni con gli altri territori per condividere esperienze e ricercare collaborazioni.

Identità dinamiche, che dialogano con altre identità e si confrontano sono necessarie per conservare la diversità. Ci si aspetta che un ecomuseo si impegni a mantenere relazioni aperte con altre comunità, soprattutto con quelle in cui esistono ecomusei, considerando le interazioni come il combustibile necessario all'evoluzione culturale.

Nessuna tradizione esiste da sempre. Consuetudine e innovazione si sono sempre intrecciate e sono alla base della nostra diversità e ricchezza culturale. Ci si aspetta che un ecomuseo cerchi di legare il passato e la memoria con nuove opportunità, rispettose del senso dei luoghi e del patrimonio locale, basate su di esso, ma capaci di introdurre innovazione, se necessario, in una dinamica di co-evoluzione Individuo/Paesaggio.

Gli ecomusei non saranno mai grandi fornitori di posti di lavoro. Il loro contributo economico consiste piuttosto nel diffondere una mentalità rispettosa del patrimonio, ma anche innovativa e basata sullo spirito di iniziativa, capace di avvalersi delle opportunità offerte dalla cultura. Ci si aspetta che un ecomuseo sappia diffondere nella società locale di riferimento questo tipo di mentalità, scoraggiando atteggiamenti da “rentier della cultura” come pure ogni logica di passiva dipendenza.

Gli ecomusei sono nati dall'intuizione di persone che guardavano lontano, verso il passato ma anche verso il futuro, che non si accontentavano di lasciare ai musei un ruolo di pura testimonianza. Gli ecomusei non sono nati solo per raccontare il mondo, magari occupandosi di alcune sue parti trascurate dalla museologia tradizionale: sono nati anche per cambiarlo. Ci si aspetta che i promotori di un ecomuseo sappiano essere anche dei sognatori e immaginare un mondo che non c'è ancora, ma che ci potrebbe e soprattutto che ci dovrebbe essere.